

Ordine degli Psicologi
del Lazio

La psicologia e il mercato del lavoro: una professione destinata al precariato?

Le ricerche dell'Osservatorio
Mercato del Lavoro

A cura di *Gianluca Ponzio*

Studi e ricerche

FrancoAngeli

PSICOLOGIA

Ordine degli Psicologi
del Lazio

**La psicologia
e il mercato del lavoro:
una professione
destinata al precariato?**

Le ricerche dell'Osservatorio
Mercato del Lavoro

A cura di *Gianluca Ponzio*

FrancoAngeli

PSICOLOGIA

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Dedico questo mio lavoro
a Giacomo e Micaela*

Indice

Ringraziamenti	pag.	9
Premessa	»	11
Introduzione , di <i>Marialori Zaccaria</i>	»	15
1. La ricerca e le tre emergenze della psicologia , di <i>Emanuele Morozzo della Rocca</i>	»	25
2. Stato e sviluppo della professione psicologica: l'Osservatorio mercato del lavoro per un approccio strategico , di <i>Gianluca Ponzio</i>	»	31
3. La domanda di psicologia in Italia , di <i>Massimo Miglioretti e Dario Romano</i>	»	47
4. Lo stato e il futuro delle professioni psicologiche nella prospettiva degli psicologi del Lazio , di <i>A. Claudio Bosio ed Edoardo Lozza</i>	»	83
5. Contributo per una analisi dei sistemi professionali , di <i>Gianluca Ponzio</i>	»	109
6. La prospettiva degli utenti , di <i>Nicola Marietti</i>	»	123
Postfazione , di <i>Francesco Avallone</i>	»	131
Nota sugli autori	»	139

Ringraziamenti

Se è vero, come fortemente credo, che “ogni cosa è illuminata dalla luce del passato”¹ i ringraziamenti che sento di dover rivolgere per il supporto ricevuto in questa mia prima piccola “opera” da curatore partono sicuramente da lontano. E con ciò intendo riferirmi sia ad aspetti personali quanto professionali.

Per rimanere però nello specifico professionale la mia riconoscenza per prima va a quei colleghi e insegnanti di un tempo che mi hanno aiutato ad appassionarmi a questo lavoro e ad affrontarlo come tale. A coloro che mi hanno dato una mano ad intraprendere questo mestiere in maniera strutturata, metodica: rispettoso di clienti, obiettivi, tempi, ecc. Che mi hanno inoltre dato un valido supporto per ripensare le mie scelte iniziali e focalizzarmi quindi in primo luogo sul prodotto e sul risultato del lavoro e su quello che sono oggi.

Venendo però più strettamente al volume ho un breve, ma per me significativo, elenco di persone che voglio sinceramente ringraziare.

Primo per logica ma non solo, Emanuele Morozzo della Rocca che è stato un valido e costante committente per l'Osservatorio e per le sue ricerche. Che ha voluto l'iniziativa credendoci ed ha quindi permesso l'incontro ed il costituirsi di questo gruppo di lavoro a cui nel tempo si sono affiancate persone valide e ottimi collaboratori.

Francesco Avallone, che dall'inizio ha svolto un importante ruolo per analizzare e razionalizzare il lavoro da fare, le scelte da prendere, le informazioni da raccogliere, ecc. Lui ci ha inoltre sempre fornito una prospettiva alternativa a quelle più ovvie aprendo viste che non vedevamo ed ha sempre trovato un po' di tempo per lavorare con noi nonostante i tanti impegni e incarichi.

¹ Jonathan Safran Foer, *Ogni cosa è illuminata*, Guanda, 2002.

Lori Zaccaria, il nostro attuale presidente dell'Ordine del Lazio, che ha portato passione, energia e capacità di analisi politico-professionale che sono fondamentali per il futuro della professione.

Un particolare ringraziamento ai due team di ricerca validamente guidati da Dario Romano per CRA e Claudio Bosio per Eurisko. Sono felice di aver conosciuto due persone del loro spessore umano e professionale.

Un pensiero per Dario Romano che tiene assieme un grande rigore, una profonda esperienza nel campo della psicologia, lucidità nel capire gli aspetti anche minimi che sono dietro un dato e che anche lui tanto si è prodigato per questa iniziativa ed in particolare per questo volume. Di Dario ho inoltre conosciuto e apprezzato cordialità e convivialità.

Claudio Bosio, non c'è ovviamente bisogno che io lo sottolinei, è uno scienziato sociale tra i più ferrati della psicologia. Di lui ho apprezzato una puntuale e meticolosa competenza di metodi e strumenti mai però fine a se stessa e sempre rigorosamente funzionale agli obiettivi di esplorazione e conoscenza dell'Osservatorio. Accanto a lui Edoardo Lozza che ha coordinato il team Eurisko con puntualità ma anche con conoscenza del tema specifico nonché della metodologia.

Come spesso accade molti altri hanno lavorato per un progetto così complesso, chi su un piccolo "pezzo del processo" chi continuamente seguendo la "piccola macchina organizzativa" dell'Osservatorio. In particolare le persone dell'Ordine del Lazio² che nel tempo si sono succedute nelle attività di back office i miei più sinceri ringraziamenti: sò per esperienza che senza il loro contributo nulla di tutto questo sarebbe potuto accadere. Ed infine ringrazio Elisabetta Papuzza per l'impegno profuso con passione in una difficile parte di ricerca che purtroppo per motivi editoriali non ha trovato il giusto riconoscimento in questo volume.

² In particolare il valido aiuto e sostegno di Federica Mazzeo, di Marilù Padula e Melina Bevilacqua.

Premessa

Questo volume che ho avuto il piacere di curare è la sintesi dei primi due anni di lavoro dell'osservatorio mercato del lavoro della psicologia del Lazio, presenta due importanti ricerche e per la prima volta in Italia tratta in modo integrato sia il versante della domanda di psicologia che quello dell'offerta: in sintesi fornisce una quantificazione, una qualificazione della domanda e dell'offerta di psicologia in particolare sulla regione Lazio, anche se i dati della domanda sono leggibili anche a livello nazionale.

Ritengo che il principale valore aggiunto di questo testo – oltre alla completezza e qualità dei dati e delle informazioni presentate – risieda nella eterogeneità delle analisi e delle riflessioni fornite dai diversi autori e che dai dati sono scaturite.

Visioni dello scenario ed interpretazioni della fenomenologia in atto in cui alcuni autori convergono e altri si differenziano. Le diverse appartenenze e le differenti storie professionali degli autori hanno infatti contribuito a fornire analisi molto focalizzate su problemi di politica professionale, accesso, regolamentazione e sviluppo della professione (Morozzo della Rocca e Zaccaria) o a inquadrare meglio i temi della formazione (Avallone) o dell'epistemologia e marketing della professione psicologica (Romano e Miglioretti, Bosio e Lozza). È un testo quindi che trova a mio avviso più destinatari naturali.

Si pone sicuramente come strumento di orientamento a colleghi psicologi ed in questo senso si rivolge specialmente ai più giovani, per permettere loro di verificare le scelte fatte ed il posizionamento e ripensare quindi l'appartenenza che stanno strutturando.

Si rivolge poi a tutti i colleghi che sono da tempo in professione per sensibilizzarli su alcuni temi a mio avviso rilevanti di politica professionale, per informarli, fornire loro criteri e chiavi di possibile lettura e sollecitarli alla partecipazione.

È indirizzato ovviamente ai protagonisti del sistema formativo universitario in quanto figure chiave in grado di contribuire e influenzare la dinamica di sviluppo/stagnazione della professione.

Ed infine questo libro e l'esperienza dell'Osservatorio vuole rivolgersi al legislatore e alla politica che proprio in questo particolare momento storico si sta occupando della revisione delle professioni e del ri ordine del sistema formativo. In diverse parti di questo libro, vengono infatti poste opzioni e punti di vista sulla regolamentazione del sistema professionale e formativo anche con posizioni decise e non da tutti gli autori completamente condivise.

In particolare su questo ultimo tema – la regolamentazione dei percorsi universitari – poco prima di andare in stampa giunge l'emanazione del decreto sugli indicatori per la programmazione 2007-2009 delle Università. Lo spirito ed il contenuto del decreto mi conforta. Ritrovo nel decreto infatti una sostanziale convergenza con diversi punti da noi posti in questo testo come vere e proprie emergenze.

Tale decreto, in coerenza con il d.m. 362 del 3 luglio 2007 sulle linee guida, avvia concretamente un processo di riforma generale dei percorsi formativi universitari, che si realizzerà gradualmente tra il 2008/2009 e il 2010/2011 ponendo concretamente alcuni obiettivi di sistema e cercando di fornire risposte al processo di trasformazione avviato nel 2001-2002 e “allo scarso presidio (del processo di trasformazione) che ha generato palesi situazioni di ridotta efficienza”¹ e aggiungerei di scarsa efficacia.

In particolare mi riferisco a quegli obiettivi del decreto che vanno nell'ottica di promuovere una “autonomia responsabile” delle Università e che di fatto spingono (ridefinendo in parte il sistema dei finanziamenti) le Università stesse verso una politica di offerta, pianificazione degli accessi in maggior misura aperta al contesto e centrata maggiormente sull'utente e sui bisogni reali della società civile.

Cito di seguito solo alcuni significativi punti di riferimento – tra altri-presenti nel decreto del ministro.

- Un rapporto **effettivo tra progettazione e analisi della domanda di conoscenze e competenze espressa dai principali attori del mercato del lavoro**, come elemento fondamentale per la qualità e l'efficacia delle attività cui l'università è chiamata (in questo senso un contributo importante può essere assicurato da confronti anche a livello nazionale organizzati dalle conferenze dei presidi e dall'interconferenza con il mondo della produzione, dei servizi e della pubblica amministrazione).

¹ Estratto dalla nota ministeriale “Le ragioni del d.m. sui requisiti necessari e qualificanti per l'istituzione e attivazione dei corsi di laurea nelle Università”.

- Una maggior responsabilità del governo centrale di ogni ateneo, che dovrà **presidiare efficacemente i processi di miglioramento della qualità** da verificare in termini di risultati.
- L'obbligo di **rilevare il parere degli studenti** (finora ignorato per determinare interventi di adeguamento), che deve essere assunto quale indicazione necessaria per le azioni di miglioramento.
- Una **diversa procedura nei casi di programmazione degli accessi**, che prevede una vera valutazione interna ed esterna dei singoli casi, e la autorizzazione del ministero.

Mi sembra significativo il fatto che all'interno di un set di altri rilevanti parametri² e conseguenti indicatori che verranno utilizzati per il monitoraggio e la valutazione (*ex post*) dei risultati dell'attuazione dei programmi delle Università si inizino ad utilizzare criteri di efficacia e di coerenza quali ad esempio la capacità delle Università di creare realmente occupazione (proporzione di laureati occupati ad un anno dalla laurea sul totale dei laureati dello stesso anno).

Questo rinnovato orientamento programmatico del Ministero dell'Università e della Ricerca mi sembra di buono auspicio e coerente con la finalità e lo spirito dell'osservatorio mercato del lavoro della psicologia del Lazio – che per altro è composto anche dalle due facoltà di psicologia di Roma – ovvero quello di riunire la filiera professionale in un momento concreto di analisi e pianificazione strategica al fine di poter meglio rispondere alle diverse necessità espresse dalla società civile.

Gianluca Ponzio, novembre 2007

² **Parametro a)** corsi di studio da istituire e attivare nel rispetto dei requisiti minimi essenziali in termini di risorse strutturali ed umane, nonché quelli da sopprimere; **parametro b)** programma di sviluppo della ricerca scientifica; **parametro c)** le azioni per il sostegno ed il potenziamento dei servizi e degli interventi a favore degli studenti; **parametro d)** programmi di internazionalizzazione, **parametro e)** fabbisogno di personale docente e non docente sia a tempo determinato che indeterminato.

Introduzione

di Marialori Zaccaria

A due anni di distanza dalla realizzazione della ricerca da parte dell'Osservatorio del mercato del lavoro ritengo utile analizzare il contesto socio-culturale in cui la psicologia si trova oggi ad operare. Se infatti il quadro restituito dalla ricerca rappresenta un materiale unico e preziosissimo, che non si limita alla sola regione Lazio, offrendo una chiave di lettura valida per tutto il paese per conoscere potenzialità e bisogni della professione di psicologo, restano alcuni interrogativi a cui rispondere, anche alla luce di recenti e interessanti novità.

È cambiato o sta cambiando nel nostro paese l'atteggiamento culturale verso la psicologia? E come? E la considerazione della politica verso la psicologia è cambiata?

E di conseguenza c'è qualcosa di nuovo nel rapporto tra politica ed Ordine professionale?

La prima considerazione da fare, che è poi anche il presupposto di tutto il nostro ragionamento, è che la cultura dominante che aveva messo nell'angolo la psicologia per quasi tutto il secolo scorso non sia poi oggi così dominante. La sensazione è che nel nostro paese qualcosa cominci finalmente a muoversi. È un fatto che ai nostri giorni c'è più domanda di psicologia e questo avviene perché il tipo di cultura in cui siamo immersi produce un enorme senso di solitudine, di malessere e di insoddisfazione. Siamo stritolati da un tempo che corre frenetico e pensa solo all'immediato, al "tutto e subito", viviamo in un mondo che sempre più vede tutti contro tutti, che rifugge dalla diversità e punta verso un perfezionismo vuoto.

La percezione diffusa è che non siamo più "persone", ma solo una parte del tutto.

Nasce da qui e da qui si alimenta la domanda di psicologia, di una psicologia competente, capace di ridare "senso" al confronto e alla condivisio-

ne con l'altro da sé, e quindi al vivere, che lasci spazio al pensiero, alle emozioni, alle sensazioni, agli affetti, che rispetti i ritmi delle persone.

La politica – quella economica in particolare – si è sempre interessata solo del benessere materiale e fisico degli individui, perciò ha delle responsabilità se questo mondo è senza etica, se conta più l'apparire che l'essere. Oggi però quella stessa politica sembra che inizi a cogliere i segni del malessere che impregna il paese, e che cominci a credere – anche se tardivamente – di potersi rivolgere alla psicologia per trovare delle soluzioni ai problemi.

Lo scorso giugno, l'Ordine degli Psicologi del Lazio ha invitato a Roma Daniel Kahneman, l'economista premio Nobel che ha sradicato uno dei concetti fondamentali dell'economia, PIL (Prodotto Interno Lordo), trasformandolo in FIL (Felicità Interna Lorda). Non è un caso che in Campidoglio ad ascoltare Kahneman, che tra l'altro affermava che la "felicità" passa attraverso il benessere psichico, fianco a fianco con psicologi e psicoterapeuti ci fossero economisti, giornalisti economici e uomini politici di primissimo piano. La nostra ipotesi su una certa inversione di tendenza da parte della politica trova in questo una prima conferma.

Scendendo più nel dettaglio si ha poi la certezza che si vada modificando il rapporto tra la politica ed il nostro Ordine professionale. Ciò evidentemente è dovuto al miglioramento dell'immagine della psicologia sul territorio, frutto del lavoro solerte svolto dall'Ordine del Lazio nella passata legislatura sia per la tutela che per lo sviluppo della professione.

Il materiale raccolto in questo volume ne è un esempio tangibile.

Volendo trarre una prima conclusione, potremmo affermare che, proprio a partire da questi ultimi due anni, per la nostra professione fioriscono nuove sinergie, effetto dell'interazione, del dialogo e dell'intreccio fra tre importanti fattori:

- un atteggiamento culturale favorevole proveniente dalla società;
- una nuova considerazione da parte della politica con la P maiuscola;
- una politica professionale della categoria sempre più attenta e dinamica.

Queste nuove sinergie stanno dando i primi frutti e la psicologia ne esce con un'immagine rafforzata. Esistono dunque oggi condizioni nuove che permettono di sviluppare ulteriormente una politica professionale efficace, che è poi la funzione basilare per un Ordine.

Vediamo allora su quali fronti vi sono state *conquiste* importanti e quali fronti invece rappresentino ancora oggi *sfide* su cui si misurerà la capacità dell'Ordine di valorizzare al meglio le opportunità che si aprono per la nostra professione sia rispetto ad evoluzioni del quadro normativo sia rispetto a politiche formative più efficaci in termini di qualità e di risposta all'effettiva domanda del mercato del lavoro.

Riteniamo questo uno dei nodi essenziali da sciogliere per un futuro di “lavoro qualificato” per le nuove generazioni di psicologi, che solo un approccio di sistema fra tutti gli attori responsabili del prodotto formativo nel nostro paese potrà garantire, a partire dalla modernizzazione dell’Università.

Conquiste. È sul fronte della giustizia, che giungono le novità più clamorose per la nostra professione. La Sesta Sezione del Consiglio di Stato ha sentenziato – in maniera definitiva – che la psicologia clinica è una specializzazione esclusiva degli psicologi. Finalmente! Da dodici anni le Facoltà di Medicina tenevano in ostaggio una specializzazione propria della psicologia, ospitando pochi eletti psicologi: tutto questo è finito per sempre.

Era stato un decreto del MIUR del 5 agosto 2005, firmato dal ministro Moratti, sul “Riassetto delle scuole di specializzazione di area sanitaria”, a reinserire la psicologia clinica tra gli ordinamenti didattici delle scuole di specializzazione di area medica, nonostante una sentenza del Consiglio di Stato – la n. 981 del 2 marzo 2004 – emessa dopo ben nove anni di attesa su ricorso del CNOP.

Contro il suddetto decreto l’Ordine degli Psicologi del Lazio, con delibera n. 307/05, aveva avviato un ricorso, ricorso accolto dal TAR Lazio., con l’intervento *ad adiuvandum* dell’Università di Roma “La Sapienza”, a cui è succeduto un controricorso al Consiglio di Stato di MIUR, Ministero della Salute, e FNOMCeO.

Finalmente, il 23 agosto 2007, il Consiglio di Stato ha messo la parola fine a questa vicenda. La Sezione Sesta del Consiglio – con sentenza n. 4483/2007 – ha decretato che l’appello contro l’Ordine degli Psicologi del Lazio è infondato, ribadendo l’orientamento già manifestato nella pronuncia n. 981 del 2 marzo 2004.

La sentenza sancisce che: “la psicologia clinica, in quanto specializzazione della psicologia, non può che essere riservata ai soli psicologi”, e ribadisce anche che la “psicologia clinica consente l’accesso alla professione di psicoterapeuta, ma consente anche l’accesso a differenti aree dell’intervento psicologico”.

Sfide. Una conquista, seppure decisiva, che da sola tuttavia non è sufficiente dare valore al ruolo della psicologia se il nostro sistema professionale non vincerà la sfida di saper rispondere alle necessità di una società così profondamente – e direi caoticamente – cambiata nel giro di pochi lustri.

Perché oggi alla psicologia si richiedono qualità e competenze atte a colmare i vuoti, a ricucire le lacerazioni causate dal repentino passaggio da una società con profonde radici gruppali ad una società individualistica, monadica e contemporaneamente globale.

Il nostro compito primario deve perciò essere quello di saper dare le risposte giuste ai nuovi bisogni, di saper contribuire a rendere possibile il riappropriarsi da parte degli individui della *pensabilità degli eventi*, della capacità di confrontarsi, di condividere assieme agli altri gli accadimenti della vita.

Al tempo stesso, tuttavia, la politica sanitaria deve riuscire a riequilibrare una visione che nell'ultimo lustro si è molto sbilanciata verso la medicalizzazione del disagio psichico o del dolore, che sono propri degli eventi che accadono nella vita di ciascuno di noi.

Vi è ancora un'altra sfida da vincere subito per la professione psicologica e dunque per il nostro Ordine professionale, ed è quella di saper contrastare la crescente ondata di "*mestieri inventati*", che stanno intaccando ambiti propri della psicologia.

Anche questo fenomeno, a mio avviso, è un evidente segnale di quanto bisogno ci sia di psicologia. Si inventano mestieri che diano soluzioni ai problemi della gente, ma quei mestieri non sono una professione.

Su questo punto, da parte nostra, come comunità professionale è indispensabile rispondere non solo con competenze sempre più alte, ma riuscire anche a far modificare, attraverso una forte azione politica, l'articolo 1 della legge istitutiva della professione, inserendo il principio dell'esclusività delle competenze psicologiche, e questo non per senso corporativo ma a tutela dell'utenza.

Su questo punto c'è da dire comunque che la già citata sentenza del 23 agosto 2007 del Consiglio di Stato ci fa fare un balzo in avanti, attribuendo il presupposto dell'"esclusività" della psicologia clinica alla sola psicologia.

Bisogna tenere ben presente che fino ad ora la politica e – dobbiamo ammetterlo – anche la politica ordinistica si erano trovate d'accordo nell'interpretare la psicologia solo ed esclusivamente come ambito di "cura", o se vogliamo di psicoterapia, senza prestare dovuta attenzione – così come indica la sentenza – "all'accesso a differenti aree dell'intervento psicologico", quali la psicologia del lavoro, delle comunità, della salute e così via: tutte quelle aree che sono più orientate verso la *prevenzione del disagio*, delle persone, dei gruppi e della comunità.

L'Ordine del Lazio sta lavorando – con dei buoni risultati – proprio in questa direzione.

Un esempio che è anche un traguardo raggiunto. Il 1 agosto 2007 è stata approvata dal Parlamento una legge delega al Governo sulla **tutela e sicurezza del lavoro**. Una legge molto importante che affronterà con maggiore efficacia rispetto alla l. 626 la piaga delle morti bianche, le morti sul lavoro.

Ebbene, siamo riusciti a far inserire nell'ordine del giorno della Camera – ed a far approvare – un punto importantissimo sul "**rischio psicosociale**",

impegnando il Governo a tenerne debito conto nei decreti attuativi che dovranno essere emanati entro nove mesi. Siamo convinti che senza il nostro intervento questo punto importante sarebbe rimasto fuori dalla legge delega, nonostante le ripetute condanne da parte della Corte di Giustizia europea, risalenti addirittura al 1996.

Un tema cruciale, quello del rischio psicosociale, se si considera che secondo l'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), problemi connessi a malesseri psicosociali sul lavoro hanno un'incidenza sul PIL mondiale pari al 4%, e che a livello europeo stress e ad ansia legate alla cattiva organizzazione del lavoro determinano una perdita annua di un milione di giornate lavorative.

L'introduzione del "**rischio psicosociale**" sarà una conquista rilevante sul piano culturale per l'intero sistema paese, e rappresenterà un'opportunità unica per la psicologia, in termini di nuovi sbocchi nel mercato del lavoro.

In ogni caso, bisognerà vigilare con grande attenzione sui lavori del Governo, perché su questo tema esiste – com'è noto – una forte opposizione da parte di Confindustria.

Potranno scaturire prospettive rilevanti per la nostra professione, anche da altre due leggi attualmente in discussione in Parlamento. La prima è quella sul "**mobbing**", l'altra, importantissima, è quella che, una volta approvata, consentirà all'utenza di usufruire della "**psicoterapia a convenzione**", legge che ha peraltro coagulato nel corso della sua elaborazione forti convergenze politiche.

La "**psicoterapia convenzionata**" è un ambito che vede impegnato il nostro Ordine fin dal 2001, impegno che ha ottenuto un grande riconoscimento lo scorso 20 giugno. Per la prima volta l'Ordine viene invitato dalla Commissione Affari Sociali della Camera dei deputati per essere "auditato" sulla materia. Abbiamo rappresentato le nostre perplessità e i nostri dubbi sui tre disegni di legge in discussione e abbiamo suggerito delle soluzioni, alcune delle quali sono state inserite in un testo unificato delle tre proposte. Continueremo a seguirne l'*iter*, in attesa che il testo venga definitivamente approvato.

Come avevo già scritto nella relazione inviata e poi illustrata alla Commissione Affari Sociali della Camera, la promulgazione di una legge che convenziona la psicoterapia avrà un valore culturale enorme per il nostro paese, poiché – ponendo sullo stesso piano il benessere fisico e quello psichico dei cittadini – riconoscerà finalmente la pari importanza tra la psiche e il soma, restituendo dignità alla "persona", così come l'aveva intesa l'Organizzazione Mondiale della Sanità già nel lontano 1946.

Stiamo lavorando e progettando, anche con l'obiettivo di valorizzare le vaste competenze della psicologia nel fondamentale ambito della preven-

zione. La sfida aperta è quella di orientare diversamente il trend che fino ad oggi ha spinto la psicologia solo ed esclusivamente verso la clinica e la psicoterapia. Nell'ambito della prevenzione ci sono molti importanti campi nei quali "arare" e "seminare". Ne citiamo due su tutti: la **psicologia scolastica** e la **psicologia di base**.

Proposte. La nostra analisi ci ha portato fin qui a registrare i segni di una crescita della psicologia, del suo importante accreditamento nella società e nella politica. Dobbiamo tuttavia affermare con chiarezza che gli sforzi che si stanno facendo oggi – e verosimilmente quelli che si faranno domani – per far emergere e definire nuovi ambiti di competenza della psicologia sia sul versante della tutela sia su quello dello sviluppo della professione, in ogni caso non potranno essere sufficienti per dare lavoro a tutti. Le ragioni sono diverse e proverò a descriverle: la prima riguarda i numeri. Se solo consideriamo le iscrizioni al nostro Ordine rileviamo un sicuro trend di crescita: nel Lazio nel primo semestre del 2007 si sono iscritti ben 726 nuovi psicologi della sezione A e 7 della sezione B, che hanno portato ad un numero complessivo di circa 14.000. Con questo ritmo tra cinque anni, solo nella nostra regione ci saranno intorno ai 21.000 iscritti.

La domanda ovviamente è: che cosa faranno tutti questi nuovi psicologi? Quale attività potranno svolgere?

Ma dobbiamo anche chiederci perché così in tanti si rivolgono ad una formazione psicologica, più o meno consapevoli che sarà difficile inserirsi sul mercato del lavoro. Come ho già detto all'inizio, credo che le trasformazioni della nostra società siano alla base e motivino anche la scelta formativa, che deriva dal desiderio di trovare delle soluzioni al disagio psicologico che ognuno vive quotidianamente nei propri contesti: familiari, scolastici e gruppal.

I numeri, ancora una volta devono far riflettere. Nel 2007, l'indagine AlmaLaurea conferma che per i laureati italiani l'ingresso nel mercato del lavoro diventa sempre più difficile. Rispetto al 2006 i tassi di occupazione si riducono di circa un punto sia per i laureati ad un anno dal titolo sia dopo cinque anni. Ma le quotazioni scendono ben più rapidamente per psicologia (47,5% di occupati a un anno; erano il 54,5% dodici mesi fa), anche se continua a garantire buone prove a cinque anni dalla laurea.

Per risolvere i problemi di questa enorme sacca di precariato *in fieri* della psicologia – destinata solo ad aumentare – è necessario aprire nuove frontiere nel mercato di lavoro, che si basino su una formazione sempre più qualificata ed aderente alle esigenze del mercato.

Ed allora, i nodi problematici da affrontare riguardano la sinergia tra formazione e mercato del lavoro. Bisognerebbe avere il coraggio di modifica-